

Una filosofia per l'Europa

Roberto Osculati

Liceo statale Carlo Porta, Erba (Co), 13 dicembre 2018

1. Sapienza greca e potere romano

L'interpretazione di se stessi degli abitanti dell'Europa ha una delle sue radici nella antica sapienza dei greci. Con la loro curiosità, con l'acuta intelligenza, con il desiderio di sperimentare e capire essi hanno tentato di interpretare la vita individuale e collettiva. Testimonianza ne sono anzitutto opere poetiche come l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Nel primo poema il tema dominante è la **guerra**, lo scontro tra popoli accompagnato da quello tra i singoli eroi e i loro divini protettori. Il **destino** e la **morte** dominano tutte le vicende umane e nessuno può sottrarsi a quanto stabilito da un volere superiore agli dei stessi. La **follia** amorosa scatena lo scontro, l'**inganno** lo conclude. Nel secondo l'apparente e subdolo vincitore, Odisseo, è sottoposto a una lunga serie di **prove** prima di poter tornare da solo a Itaca, dove ancora lo aspetta un difficile scontro con i pretendenti alla regina e al potere.

Questi testi emblematici e affascinanti per lunghissimo tempo sono stati rilette come una palestra spirituale per acquisire la coscienza di sé di fronte ai problemi della vita umana: vita e morte, giovinezza e vecchiaia, uomo e donna, intelligenza e cecità, verità e inganno, ricchezza e povertà, sicurezza e rischio. Dante (*Inferno* XXVI 90-142) mostra, con il dannato Odisseo, la tensione dell'essere umano a superare tutti i confini e ad abbandonare ogni certezza, quasi fosse padrone del mondo.

Il **teatro** greco, con la tragedia e la commedia, di nuovo presenta personaggi leggendari che mostrano gli aspetti estremi dell'esperienza umana: la colpa e la giustizia, la sofferenza, la catena infinita degli errori e orrori, la ricerca di una redenzione dal male e infine il sarcasmo e l'ironia.

La **religione** dei greci attribuisce anche agli dei le caratteristiche degli esseri umani: la bellezza e la bruttezza, le avventure, i conflitti, gli inganni, il potere con i suoi limiti. Le loro immagini sono risultato di un lungo processo naturale e sociale. Pure essi sottostanno ad un universale destino e rappresentano una fase provvisoria. Scaturita dal caos primordiale ha raggiunto un equilibrio assai instabile e pieno di contraddizioni.

La **scultura** fissa ancora oggi nel marmo i tratti di una presentazione di se stessi come partecipi di un'umanità percorsa da infinite contraddizioni.

La **filosofia** ha cercato di formulare un linguaggio che raccogliesse tutte le esperienze di sé e dell'universo in un sistema coerente. Solo parole chiare e coordinate sono adatte a rappresentare tutta la realtà, a partire dai suoi primi principi per discendere a

tutti i particolari. La scienza delle parole e delle cose doveva fornire un sistema, una logica, una conoscenza. **Socrate**, **Platone** e **Aristotele** tra il secolo V e il IV fornirono tre schemi fondamentali: la discussione alla ricerca della verità oltre l'apparenza delle parole, il superamento delle ombre della materia verso la luce intellettuale e divina, un sistema universale della natura.

Le scuole successive si posero in maniera acuta il problema dell'**individuo** nei suoi rapporti con un universo politico e naturale che appariva sempre più vasto e problematico. La ricerca di una sapienza interiore ed autonoma apparve la meta della scienza. Per le scuole epicuree e stoiche una morale e una psicologia del soggetto dovevano accompagnare il singolo io nei meandri del mondo.

La **politica** greca non seppe mai darsi una formazione unitaria e fu per secoli divisa tra infinite rivalità cittadine. **Alessandro Magno** tentò di costruire un grande impero, che dall'Europa si stendeva all'Asia e all'Africa. Con la sua morte si formarono regni diversi e in conflitto, ma lingua e cultura greche ebbero una larghissima diffusione internazionale.

Mentre nel Mediterraneo orientale si affermava la civiltà ellenistica, in quello occidentale si costruiva la potenza politica, economica e militare di **Roma**. Un popolo di **contadini** e di **guerrieri** italici sconfiggeva la fenicia Cartagine e a poco a poco imponeva il suo governo in direzione di tutti i punti cardinali attorno alla penisola italiana. Le strutture giuridiche del passato repubblicano venivano completate dal potere del **principe** e **comandante** militare. Per quattro secoli, fino al tracollo prodotto dalle invasioni germaniche, un individuo fu posto al centro di un grande sistema amministrativo. Esso univa culture, economie, religioni diverse sia dell'Occidente sia dell'Oriente asiatico sia del Meridione egiziano e africano.

Accanto all'organizzazione economica, giuridica e militare era pure necessaria una visione religiosa e filosofica, che riprendesse la sapienza dei greci e permettesse il formarsi di una coscienza morale anche nelle più centrali sfere del potere. **Seneca** (4 a. C. – 65) ne è una testimonianza fondamentale all'epoca del governo di Nerone. La ricchezza e l'esercizio del potere non erano sufficienti per guidare l'animo del singolo nelle vicende mondane. Occorreva formarsi una **sapienza interiore, spirituale, libera** da ogni legame. Così si sarebbe stati pronti ad affrontare ogni vicissitudine, fino alla morte. Lo spirito doveva staccarsi dalla materia, la libertà morale non doveva dipendere da condizioni esteriori, tutto poteva precipitare senza che ne venisse turbata la tranquillità della coscienza personale. Per molti secoli le opere poetiche e morali del grande burocrate iberico diedero una testimonianza dell'autonomia spirituale nei confronti delle strutture del potere. Lo stoicismo greco si ripresentava accompagnato dall'esercizio romano del dominio.

Epitteto (50ca-130ca), lo schiavo filosofo, con il suo **Manuale** mostrava la superiorità delle decisioni individuali nei confronti di qualsiasi potere. Giacomo Leopardi ne fornì un celebre volgarizzamento. I **martiri cristiani**, di fronte alle minacce e alle condanne, indicarono il primato della coscienza e l'attesa di un mondo rinnovato.

Emblematica la figura del principe filosofo, **Marco Aurelio** (121-180), che accompagna l'esercizio del potere con un **continuo esame di se stesso**. E' una serrata meditazione alla ricerca di una sempre più armoniosa comunione con il mondo naturale, sociale e divino. Tutto è unito da un legame universale, a cui il singolo deve adeguarsi sia nell'ascolto della sua interiorità che nell'esercizio delle funzioni pubbliche:

Il tempo dell'umana vita è un punto; la sua materiale sostanza, un perenne fluire; la sensazione, tenebra; la compagine di tutto l'organismo, immancabile corruzione; il principio vitale, l'aggirarsi di una trottola; la fortuna non si può indagare; la gloria, cieca. Diciamo in breve, le funzioni dell'organismo sono un fiume; quelle dell'anima, sogno e vanità; ed è guerra la vita, viaggio d'un pellegrino; oblio la voce dei posteri. E adesso a che cosa ti puoi affidare? A una sola cosa; a un'unica cosa: la filosofia. E questa cosa ti permetterà di conservare l'interiore demone senza violenza o danno; signore dei piaceri; capace d'agire senza intraprendere nulla a caso; immune da menzogna e simulazione; libero dal bisogno che altri faccia o no qualche cosa. Ancora, questo demone, dovrà accettare gli eventi e tutto quello che gli capita, convinto che tutto viene di là, da un luogo misterioso donde egli pure un giorno è venuto (Marco Aurelio Antonino, *Ricordi*, IV 17, Bur, Milano 2000, p. 119).

Sulla filosofia del mondo mediterraneo cfr. Rodolfo Mondolfo, *Il pensiero antico: storia della filosofia greco-romana esposta con testi scelti dalle fonti*, La Nuova Italia, Firenze 1967; Id., *La comprensione del soggetto umano nella cultura antica*, Bompiani, Milano 2012; Giovanni Reale, *Storia della filosofia greca e romana*, I-X, Bompiani, Milano 2004.

Immagini: Discobolo di Mirone (la bellezza maschile); Venere di Milo (la bellezza femminile); Tortura di Marsia (la sofferenza); Omero (la cecità del poeta); Socrate (la bruttezza fisica del vero sapiente); Marco Aurelio (il principe romano).

2. Agostino e il primato dello spirito

L'interpretazione del mondo caratteristica dell'evangelo cristiano si era sviluppata a partire dalla visione profetica e apocalittica dell'**ebraismo** dei secoli VIII-V a. C. Dalla Galilea e da Gerusalemme era partito il messaggio di un nuovo e definitivo **regno spirituale**, libero da tutti i condizionamenti economici, culturali e militari. L'impero di Roma, in apparenza trionfatore, era l'ultimo tratto di una storia pronta a finire. Come era tramontato il dominio dell'Egitto faraonico, dell'Assiria, di Babilonia, così sarebbe accaduto presto dell'ordinamento romano. Il tempo era abbreviato, ognuno avrebbe dovuto prepararsi all'**estremo giudizio**, finché era dato spazio alla misericordia divina e alla possibilità della conversione personale.

Nella seconda metà del primo secolo i **quattro evangeli canonici**, in forme diverse, proponevano la figura di **Gesù di Nazaret** come suprema guida spirituale, redentore della colpa e giudice ultimo. L'*Apocalisse* forniva lo scenario della rovina del mondo attuale e proponeva i tratti della nuova **città di Dio**, libera dal dolore e dalla morte. Il Nuovo Testamento cristiano si aggiungeva a quello ebraico e forniva ai

popoli soggetti al dominio di Roma la collezione canonica della **Bibbia**. Per quasi duemila anni essa rappresentò, pur nelle diverse interpretazioni, la regola ufficiale della religione più diffusa dell'Europa occidentale e orientale: il **cristianesimo**. Combattuto dapprima nei territori soggetti a Roma, favorito da Costantino con l'editto di tolleranza del 313, fu imposto come **culto pubblico obbligatorio** da Teodosio nel 380. Con il nuovo carattere di **religione di stato** si trovò sempre più coinvolto nelle vicende politiche, economiche e militari del tardo impero romano e dei regni suoi eredi. Dovette inoltre sostituire e reinterpretare le antiche tradizioni religiose popolari, fornire una adeguata ritualità comunitaria, organizzare una rete gerarchica multiforme.

La **profezia evangelica** dovette confrontarsi con le sue origini ebraiche, con la cultura ellenistico-romana e con le diverse tradizioni dei popoli. Intanto da settentrione incombevano nuovi protagonisti della storia d'Europa: i **germani**.

Lo stoicismo filosofico si presentava come affine alle esigenze morali dell'evangelo e l'Africa romana fornì i primi pensatori cristiani di lingua latina: **Tertulliano** e **Cipriano**. **Agostino** (354-430) si appellò invece alla filosofia neoplatonica e fornì al cristianesimo, soprattutto medievale, rinascimentale e moderno, un'enorme enciclopedia del nuovo sapere. Le sorti spirituali dell'**anima** venivano poste al centro delle vicende di ogni individuo. La **colpa** universale di Adamo si ripeteva in ognuno e soltanto una imperscrutabile azione divina avrebbe trasformato il peccatore in un giusto. Dio Padre avrebbe salvato gli eletti attraverso l'opera redentrice del Figlio e la trasformazione interiore dello Spirito. Tutto il resto sarebbe precipitato nella morte, come uno scenario consunto ed inutile. La **chiesa** avrebbe dovuto dare testimonianza delle opere divine, ma anch'essa era percorsa dal male e sarebbe alla fine stata sottoposta a giudizio. La **predestinazione** divina e la **grazia** costituiscono la realtà essenziale di tutto l'universo.

Agostino fece di se stesso il paradigma di questa visione dell'universo e la presentò con le sue **Confessioni** (400 ca.) ovvero come il riconoscimento dell'azione divina nelle diverse fasi della sua esistenza. Il Dio della **Bibbia**, come è presentato nell'opera **Sulla Trinità** (400-416), è la suprema causa, il massimo attore e l'ultimo fine dell'universo. Tutto ciò che non proviene da quella fonte e non vi conduce è destinato a una condanna senza perdono. Nella **Città di Dio** (413-416) viene esaminato il corso della storia come conflitto tra le opere demoniache e quelle divine. Le sciagure che stanno colpendo Roma indicano la fine di un mondo e l'inizio di un universo spirituale purificato da ogni malvagità. L'opuscolo **Sullo Spirito e la lettera** esprime in maniera provocatoria il **primato della grazia** su ogni legge. Con la sua enorme produzione letteraria, con il suo linguaggio di retore consumato, con la sua emotività e passionalità il teologo africano ha fornito un'interpretazione del mondo antico. Fino ai tempi più recenti vi si è appellato il cristianesimo di lingua latina, sia cattolico-romano sia protestante.

Un'evoluzione differente ebbe il cristianesimo di lingua greca. L'orientamento neoplatonico di **Origene** (185ca-254ca) lo condusse ad una visione mistica e positiva dell'universo: tutto sarebbe stato redento in un lungo processo positivo, nulla sarebbe stato abbandonato al male, dal momento che ogni colpa ha in sé l'inizio della redenzione. Lo stoicismo di **Giovanni Crisostomo** (+407)) sottolinea con energia il carattere morale dell'evangelo contro il prevalere delle ipocrisie, delle apparenze, degli interessi mondani caratteristici della nuova condizione della cristianità.

Il cristianesimo antico dell'Europa produsse una delle sue strutture più vivaci sul piano culturale e su quello economico con il **monachesimo**, soprattutto cenobitico. Una comunità sia maschile che femminile si dedicava totalmente ad un'azione insieme liturgica, lavorativa e sociale. Il documento occidentale più influente fu la regola di **Benedetto da Norcia** (480ca- 547), **Ascolta, figlio**. Le architetture monastiche di tutta l'Europa testimoniano ancor oggi la diffusione e l'importanza di questo movimento.

Accanto alle radici greca e romana dell'Europa vanno studiate quelle ebraiche e cristiane nelle loro forme diverse e profondamente legate alla vita individuale e collettiva.

Sulle origini e sull'evoluzione del pensiero cristiano antico cfr. Roberto Osculati, *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*, I, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

Immagini: una basilica cristiana antica, una abbazia medievale

3. Francesco d'Assisi e l'universalità

Dante affida al filosofo e teologo domenicano Tommaso d'Aquino la presentazione della figura di **Francesco d'Assisi** (1181/2-1226) quale eminente testimone della sapienza (*Paradiso* XI). Essa non è frutto della ricerca intellettuale o dell'accumulo di beni materiali. Risulta piuttosto dalla **povertà** più estrema, come l'ha mostrata il Crocifisso.

La civiltà europea nel XIII secolo presentava in maniera acuta il contrasto tra la ricchezza di alcuni e la miseria di molti. Le proprietà fondiarie, l'industria, il commercio permettevano a una minoranza un notevole benessere materiale. Accanto ai ricchi la vita cittadina mostrava le sofferenze dei malati, dei viandanti, dei poveri. Il figlio di un mercante volle superare questo contrasto con l'abbandono di ogni proprietà, attività lucrativa, benessere derivato da prudenza e previdenza umane. L'etica più comune aveva accettato il contrasto senza esigere mutamenti radicali della società e dell'economia. La fede cristiana vi si era adattata anche nelle organizzazione monastiche, che avrebbero dovuto testimoniare l'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

La **vita peregrinante** del Gesù evangelico indicava l'ideale degli uccelli del cielo e dei fiori dei campi. La rinuncia al possesso materiale eliminava i più rigidi ostacoli che si frappongono tra persona e persona. Insieme ristabiliva la **pace** tra gli esseri umani e gli altri aspetti dell'universo: la vita animale, vegetale e minerale.

Francesco diviene un viandante, cui nulla appartiene e che nulla esige. Riceverà dagli altri o direttamente dalla natura quanto gli è necessario. Il ***Cantico di frate sole*** esprime con la sua lirica cosmica la comunione con tutto l'universo.

Come nessuna creatura gli è estranea o nemica, così nessun popolo deve essere motivo di odio e di guerra. La cristianità medievale dal VII secolo subiva l'avanzata degli arabi musulmani negli antichi territori della civiltà ellenistica, romana e cristiana. La guerra è conseguenza dell'avidità, del desiderio di dominare. Un'antica leggenda presentava Francesco come un pellegrino che si reca senz'armi alla corte di un famoso sovrano arabo dell'epoca. E' accolto, ammirato e ascoltato per la sua umiltà e semplicità. Il **Soldano di Babilonia** vorrebbe addirittura farsi discepolo dell'evangelo, ma non gli è possibile, mentre ricopre una carica tanto impegnativa. Francesco gli promette che prima della morte gli saranno inviati due frati per accoglierlo nella fede cristiana con il battesimo. L'evangelo vissuto nella sua immediatezza non conosce alcun confine, è libero da ogni interesse materiale, colpisce il cuore e la mente di chiunque (***Fioretti XXIV***).

Una intera letteratura in lingua latina e italiana sviluppò nei secoli XIII e XIV in modo leggendario i paradossi dell'evangelo francescano. Mostrò l'esigenza di superare confini, classificazioni, opposizioni, su cui spesso si regge la vita degli individui e dei popoli. Non esistono lotte inevitabili, se non per scelta degli esseri umani. Ad una storia di popoli tanto spesso propensi alla guerra tra loro e nei confronti di altri considerati estranei e nemici il francescanesimo delle origini rivolge sempre di nuovo un severo ammonimento. Il vero nemico di te stesso sei tu con le tue paure: anche il lupo più feroce diventa domestico, se gli si procura quanto gli spetta (***Fioretti XXI***). La parabola rispecchia il conflitto tra la nuova ricchezza cittadina e coloro che ne erano esclusi e si davano al brigantaggio.

Cfr. *Fonti francescane*, Efr, Padova 2004.

Immagini: l'Eremo delle carceri e il Monte Subasio; Greccio; La Verna; gli affreschi di Giotto nella Basilica superiore di Assisi.

4. Boccaccio e le tre leggi

La terza novella della prima giornata del *Decameron* fornisce un esempio di **saggezza** di fronte a un grande pericolo. Il Saladino, signore dell'Egitto, ha una grande necessità di denaro. L'ebreo alessandrino Melchisedech potrebbe fornirglielo,

ma l'avarizia lo tratterrebbe da una decisione che potrebbe essere rovinosa. Il musulmano tende allora una trappola all'ebreo e gli propone un pericoloso quesito: quale delle **tre religioni** del mondo mediterraneo sia la migliore. Qualunque preferenza condurrebbe l'interrogato in una condizione assai scomoda, che permetterebbe al principe di punirlo. L'astuto banchiere si libera dal tranello narrando una novella. Era d'uso in una famiglia che un prezioso anello fosse passato di padre in figlio per indicare il primato di uno su tutti. Una volta accadde che la scelta fosse impossibile: nessuno dei tre figli appariva migliore degli altri. Due anelli identici al primo vengono preparati e ognuno dei figli riceve segretamente quello che ritiene l'originale. Alla morte del padre è impossibile stabilire chi possieda il documento della primazia:

E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alli tre popoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascun la sua eredità, la sua vera legge e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere e fare, ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancor ne pende la quistione.

Il Saladino, vistosi scoperto, rinuncia al suo inganno, dichiara la sua necessità, riceve quanto ha bisogno. Tra i due si stabilisce una generosa familiarità. Con la duplice parabola, il poeta sostiene che la **saggezza**, la **sincerità**, la **generosità** e l'**amicizia** devono sostituire inganni, conflitti, avarizie e prepotenze nei rapporti tra culture e religioni diverse. Al di là delle differenze possono esistere condizioni comuni che stabiliscano rapporti positivi.

La novella rielabora un tema molto diffuso nella cultura medievale ed è ripresentata in epoca illuministica con Gotthold Ephraim Lessing, *Natan il saggio*.

L'enciclopedia umana del *Decameron* percorre nelle sue cento parabole tutti gli aspetti della vita individuale e sociale, come poteva apparire dall'Italia alla metà del XIV secolo. Neppure la peste, che attornia i giovani ritirati in campagna, può distruggere l'intelligenza, la cortesia, la coerenza, l'amicizia. Ogni distinzione, da cui nascono i conflitti tra esseri umani, classi sociali, popoli e religioni, deve essere superata dalle **scelte personali**. Il lungo racconto termina pertanto con dieci esempi "in cui si ragiona di che liberalmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa". E qui ritorna anche la figura del Saladino, peregrinante in incognito nelle terre cristiane (*Decameron* X 9).

Nel 1453 l'ultimo residuo dell'impero romano, Costantinopoli, cadde sotto il dominio dei turchi. Il filosofo, vescovo e cardinale **Nicola da Cusa** (1400/1-1464) volle presentare un'ipotesi di **riconciliazione tra le diverse religioni** che si affollavano attorno al Mediterraneo. Egli elaborò una sottile interpretazione delle dottrine cristiane compiuta con l'aiuto di categorie di origine neoplatonica. Infinite sono le vie che conducono dall'uno al molteplice e da questo risalgono all'uno. Lo sforzo comune delle intelligenze in apparenza opposte deve condurre a riconoscere la molteplicità delle usanze assieme all'uguaglianza del fine. Da un concilio universale,

convocato a Gerusalemme, deve partire un messaggio di intelligenza, libertà, concordia. L'Europa tuttavia nel secolo successivo si avviò per strade molto diverse.

Cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, I-II, a cura di Vittore Branca, Einaudi, Torino 1992; Nicola da Cusa, *La pace della fede*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1993.

Immagini: Il Saladino; una moschea islamica; un maestro ebreo.

5. Erasmo e la pace

Con il XV secolo tutta l'Europa entrava in una lunga fase di guerre e di conquiste. A Oriente i **turchi** avevano distrutto gli ultimi resti dell'impero romano, avevano conquistato Costantinopoli e risalivano i Balcani. A Occidente la scoperta del **continente americano** apriva il periodo delle conquiste spagnole e portoghesi, dello sfruttamento di enormi risorse umane e naturali. La circumnavigazione dell'Africa permetteva un collegamento con l'**India**, la **Cina**, il **Giappone**. Intanto si formavano le monarchie nazionali della **Spagna**, della **Francia**, dell'**Inghilterra**, tese ad imporre i loro interessi economici e militari oltre ogni confine. Più tardi l'**Austria** e la **Svezia** entrarono nella gara. L'**Italia**, divisa in tanti piccoli stati, diveniva territorio di conquiste straniere fino alla metà del XIX secolo. L'Europa formalmente cristiana affidava le sue sorti alle nuove armi, al denaro, alla prepotenza nazionale.

Essa era nata da una grande migrazione di popoli spinti ad Occidente da altri. Arrivati alle sponde del Mediterraneo e dell'Atlantico avevano formato le diverse conformazioni politiche ed economiche del medioevo. Ora la spinta verso Occidente si ripeteva assieme alla pressione da Oriente e ai conflitti interni. L'Europa appariva come un grande vortice che divora se stesso e tenta di coinvolgere nei suoi interessi il resto del mondo. Le due guerre europee e mondiali della prima metà del XX secolo sono un esito di questo processo. Poi i centri tesi ad una politica planetaria si sposteranno negli **Stati Uniti d'America**, nella **Russia euroasiatica**, in **Cina**.

L'Europa aveva rinnovato l'umanesimo greco e latino, era stata illuminata dalla profezia ebraica e dall'evangelo cristiano. Aveva sviluppato le arti plastiche e musicali assieme alle scienze matematiche e naturali. Proclamava la libertà morale dell'individuo, la responsabilità e la socialità. Ma avrebbe dovuto convivere per secoli con la sua endemica propensione per la violenza, la crudeltà, l'inganno, l'ipocrisia, la distruzione e la morte. L'armonia della razionalità, della giustizia, della bellezza sembrò destinata per secoli a convivere con le sue continue negazioni.

Erasmo da Rotterdam (1460 ca-1536), uno dei massimi esponenti europei dell'**umanesimo classico e cristiano**, ebbe una viva coscienza della contraddizione

in cui i popoli europei erano costretti a vivere. Tra gli infiniti appelli alla concordia e alla pace che sempre furono elevati può essere citato il suo **Lamento della pace** del 1517. La guerra contrasta con tutto l'ordinamento della natura, si oppone ai veri interessi dei singoli, dei popoli e degli stessi regnanti. E' in totale contraddizione con l'insegnamento della profezia ebraica e dell'evangelo cristiano. E' una orribile **pazzia** in cui si viene travolti per puntigli, avidità, complicità prive di valore. L'esigenza della pace deve sorgere continuamente nell'animo di tutta la società e in particolare di coloro che hanno le maggiori responsabilità nella vita pubblica. Tutti devono impegnarsi a costruire rapporti di concordia, collaborazione, indulgenza in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Occorre una comune **educazione alla pace** secondo i dettami della **natura**, della **ragione**, della **religione**. Se proprio qualcuno non può rinunciare agli orrori della violenza, la rivolga contro il nemico turco, che sorride delle guerre tra popoli in apparenza cristiani.

La storia europea dell'inizio del XVI secolo trovò acute analisi con i politici fiorentini **Niccolò Machiavelli** (1469-1527) e **Francesco Guicciardini** (1513-1540). Il primo esaltò la violenza spregiudicata del singolo, capace di conquistare un predominio sempre più vasto. Poi passò ad indicare l'ordinamento della repubblica romana alla ricerca di una forma statale che potesse unificare la nazione e impedire il dominio straniero. Il secondo, in base alla sua esperienza politica e militare, arrivò alla conclusione che le sorti dell'Italia e dell'Europa sarebbero finite nelle mani delle grandi monarchie straniere. Al singolo individuo non sarebbero alla fine rimaste che la sua coscienza morale e la sua esperienza della vita pubblica. Qualsiasi forma collettiva era frutto di circostanze imponderabili e prive di qualsiasi idealità.

La follia della violenza bellica costituì un tema fondamentale della letteratura italiana con i poemi di **Matteo Maria Boiardo**, **Luigi Pulci**, **Ludovico Ariosto**, **Teofilo Folengo**, **Torquato Tasso**. Gli stessi temi furono elaborati in Francia da **François Rabelais** con le figure mostruose di Gargantua e Pantagruel. L'Europa dei conflitti nazionali e delle tragedie sociali era anche quella dell'ironia critica, dello scherno, del sarcasmo.

Nel 1520 il monaco agostiniano tedesco **Martin Lutero** (1483-1546) si ribellava all'autorità ecclesiastica romana. In attesa di essere scomunicato, proclamò l'esigenza di una riforma religiosa affidata ai signori feudali e alle magistrature cittadine. La **nazione tedesca** dichiarava la sua indipendenza dalla Roma papale e cercava di indebolire l'autorità imperiale. Con il fiammingo Carlo V essa era pericolosamente unita alla nuova potenza spagnola. Ampie parti dell'Europa occidentale seguirono l'esempio: il cristianesimo di cultura latina fu per secoli coinvolto nelle lotte tra le diverse monarchie e magistrature nazionali. L'unità cristiana dell'Occidente si era spezzata come era accaduto nel secolo XI nei confronti dell'Oriente.

Cfr. Erasmo da Rotterdam, *Lamento della pace*, Tea, Milano 1993; Niccolò Machiavelli, *Il principe*, Bur, Milano 2012; Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*,

Utet, Torino 2013; Id., *Ricordi*, Bur, Milano 2010; Martin Lutero, *Appello alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, Claudiana, Torino 2008.

Immagini: Erasmo; Machiavelli; Guicciardini; Castiglione; Carlo V; Lutero; Zwingli; Calvino; le miserie dei popoli (Pieter Bruegel il Vecchio).

6. Spinoza: libertà e democrazia

L'Europa latina e cristiana fino alla metà del secolo XVII fu travolta da un periodo di violenze interne ed esterne. A molti parve in preda alla pazzia e divenuta peggiore dei pagani antichi e dei turchi moderni. Alla sete di dominio, che sembrava travolgere le sue guide politiche, iniziava a contrapporsi una **scienza** che voleva scrutare i segreti della natura e formularli con un linguaggio universale. Copernico, Galileo, Sarpi, Cartesio, Hobbes, Bacone, Pascal, Spinoza, Leibniz, Locke, Vico, Muratori, Hume presentano l'esigenza di una razionalità che unisca tutti gli aspetti dell'esperienza. L'**astronomia**, la **matematica**, la **fisica**, la **medicina**, l'**economia**, il **diritto**, la **psicologia** e l'**etica** razionale potevano essere fonte di nuove certezze. Anche la **religione** e la **politica**, tanto spesso unite nel governo dei popoli, dovevano essere sottoposte ad un rigoroso esame. I confini ristretti del passato andavano superati alla ricerca di un'umanità capace di liberarsi, attraverso l'uso della ragione, dalle miserie di cui era avvolta. Si veniva formando una cultura enciclopedica europea basata sulla ricerca razionale ed empirica.

Nel 1670 l'ebreo olandese Baruch Spinoza (1632-1677) pubblicò un *Trattato teologico-politico*, che in maniera molto documentata propone una visione razionale degli esseri umani. Il divino si manifesta nella loro tensione verso un mondo ideale di **giustizia** e **collaborazione**. La Bibbia ebraico-cristiana non presenta verità soprannaturali e non propone l'adeguamento della ragione ad una autorità ultimativa. Essa è storia di un popolo alla ricerca di un mondo liberato dai conflitti. Si tratta di un lungo cammino distribuito in fasi differenziate. Il singolo e le sue scelte razionali devono contribuire ad un movimento concreto della vita pubblica verso un ideale di fattiva collaborazione. La **legge** vigente assume il suo più vero carattere quando è stabilita per volere di una maggioranza. Essa obbliga tutti nell'esecuzione pratica, ma non può imporre un'adesione cieca. Nuove maggioranze possono mutare gli ordinamenti pubblici e richiedere nuovi ordinamenti più consoni alla **carità** e alla **giustizia**.

L'interpretazione razionale dell'etica deve essere basata sulla **libertà** e **responsabilità** individuali, sulla **collaborazione** nell'esercizio del potere, su una idealità concreta da raggiungere progressivamente. L'Europa moderna aveva di fronte a sé un lungo cammino tante volte contraddetto.

Cfr. Benedetto Spinoza, *Trattato teologico-politico*, Bompiani, Milano 2001. Per una revisione etica del protestantesimo tedesco cfr. Philipp Jakob Spener, *Pia desideria*, Claudiana, Torino 1986; Ernst Troeltsch, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, La Nuova Italia, Scandicci 1998; Roberto Osculati, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Laterza, Roma - Bari 1990.

7. Kant e il primato della ragione

Nel 1784 Immanuel Kant (1724-1804) rispondeva alla domanda: che cos'è l'**illuminismo**? Era, a suo giudizio, l'uscita da un colpevole e comodo stato di minorità. Tale condizione era molto diffusa in particolare nel campo religioso e politico. L'obbedienza nei confronti di una struttura predeterminata poteva essere accolta solo come esercizio di una funzione. Rimaneva sempre necessario il libero uso dell'intelligenza nella presentazione dei propri convincimenti. Ne sarebbe scaturito un progressivo cambiamento giuridico ottenuto dalla pressione dell'opinione pubblica. Qualsiasi duratura rivoluzione sarebbe scaturita solo da un continuo processo di educazione attiva e responsabile.

Mentre le scienze si basano su procedure logiche impersonali, la morale percepisce un orizzonte ideale a cui ci si avvicina nella prospettiva dell'universalità. L'esistenza individuale e collettiva deve sempre riferirsi a quest'ultima meta. Alle scienze deve corrispondere un ideale di **pace** tra i popoli. Alcuni principi vennero esposti nel 1795 con l'opuscolo *Per la pace perpetua*, proprio mentre tutta l'Europa stava per cadere sotto le armi della Francia napoleonica.

La pace tra i popoli è frutto di trattati sinceri, della rinuncia ad acquisizioni o scambi, della eliminazione degli eserciti permanenti e di debiti contratti per armarsi, del rispetto dell'autonomia degli stati, dell'esclusione di comportamenti indegni. La **costituzione repubblicana**, tutela la libertà dei cittadini, esige la dipendenza da un'unica legge e li fa uguali. Essa è rappresentata al meglio da un numero ridotto di autorità statali e non va confusa con un regime democratico. E' necessaria una **confederazione** tra stati e una universale **ospitalità** tra individui e popoli diversi in tutto il pianeta.

Il pensiero di Kant ebbe una larghissima diffusione in Europa tra gli ultimi decenni del XIX secolo i primi del XX: tutte le scienze, le culture e le politiche avrebbero dovuto essere orientate da un ideale di universalità aperto al cosmo storico e naturale.

Cfr. Immanuel Kant, *Scritti politici*, Utet, Torino 2010; Piero Martinetti, *Kant*, Feltrinelli, Milano 1981; Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, I-III, Pgreco, Milano 2015.

8. Marx e il proletariato

Con la **rivoluzione francese** del 1789, seguita a quelle inglese e americana, l'Europa entrava in una fase di continui sommovimenti che coinvolgevano tutti i settori della società. La Francia monarchica e feudale veniva sostituita da quella borghese e militare. Molte nazioni seguirono questo sviluppo giuridico accompagnato da quello industriale. Le masse un tempo legate all'agricoltura e all'artigianato divennero **proletariato industriale e cittadino**. La loro esistenza era legata alla produzione di ingenti quantità di prodotti, mentre dipendeva dalle oscillazioni dei mercati. Gli operai, uomini, donne e bambini, conducevano una vita miserabile e soggetta ad ogni rischio a vantaggio del **capitale**. Due classi sociali antagoniste sostituivano le antiche contrapposizioni e preparavano una nuova rivoluzione. Essa avrebbe avuto come scopo l'abolizione della proprietà privata ovvero un generale **comunismo** di tutti i beni. Avrebbe superato tutte le strutture giuridiche, economiche, culturali e religiose a vantaggio di un movimento universale degli ultimi contro le minoranze borghesi. All'idolatria del denaro avrebbe dovuto sostituirsi la naturale uguaglianza.

Nel 1848 Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) pubblicavano il **Manifesto del partito comunista** e invitavano i proletari di tutto il mondo ad unirsi in una lotta che avrebbe cambiato il volto dell'umanità intera. Le nazioni europee dovettero prendere coscienza di questi nuovi problemi e iniziarono ad affrontarli con le varie forme di **socialismo**. Con il costituirsi dell'Unione Sovietica (1917) e della Repubblica cinese (1949) l'Occidente socialdemocratico vide negli Stati Uniti d'America il baluardo contro il pericolo della rivoluzione comunista. Per molti decenni l'Europa latina, anglosassone e germanica fu divisa da quella prevalentemente slava.

Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il manifesto del partito comunista*, Editori Riuniti, Roma 1962.

9. Freud e la coscienza moderna

Sulle sorti complicate dell'Europa meditò a lungo il medico viennese Sigmund Freud (1856-1939). Attraverso lunghe analisi pratiche della vita psichica aveva elaborato la **teoria psicoanalitica**. In ogni essere umano si manifestavano tre istanze fondamentali: l'immediatezza inconscia, l'individualità, la legge morale (es, io, super-io). Le pulsioni istintive dovevano sempre passare attraverso le due istanze personali e civili. Soprattutto a partire dallo scoppio della **guerra** l'attenzione fu attratta dai fenomeni collettivi. Il conflitto europeo doveva essere considerato una esplosione legalizzata degli istinti primordiali di violenza, conquista e morte. Attribuiti ai barbari o ai selvaggi erano invece nascosti sotto le apparenze ipocrite della cultura europea.

La lotta senza quartiere avrebbe portato all'**idealizzazione** di un capo, di un padre, di un'autorità indiscussa, a cui affidarsi ciecamente. La società civile, sotto le apparenze dell'educazione, della scienza, del diritto, coltivava in se stessa i suoi nemici, dal momento che chiedeva una eccessiva rinuncia alle esigenze istintive. Essa creava un

diffuso **disagio**, che avrebbe dato luogo a sofferenze individuali e collettive. Sia la vita del singolo come quella pubblica sono sempre alla ricerca di sublimazioni o idealizzazioni incapaci di soddisfare il desiderio istintivo dell' **amore** e le pulsioni di **morte**. Intanto l'Europa, assieme al resto del mondo, si avviava verso la violenza più sistematica. Dopo il 1945 si sarebbe dovuto iniziare tutto da capo nello sforzo teso a superare le contraddizioni attraverso nuovi difficili equilibri.

Tutto sembrava tornare alle origini della coscienza europea: alla **guerra** e all'avventuroso **ritorno**, alla **tragedia** e alla **commedia**, a uomini e donne sempre in cammino su una via piena di incroci e deviazioni, su mari senza confini.

Cfr. Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri, Torino 2010; Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Queriniana, Brescia 2002; Primo Levi, *Opere*, I-III, Einaudi, Torino 1987-1988; Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Einaudi, Torino 2018; Nuto Revelli, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino 2004; Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna 1999.

Immagini: l'arte cinematografica italiana del dopoguerra (Visconti, Rossellini, De Santis, De Sica).

Conclusioni

1. Sapienza o ignoranza, il principe o il popolo, il grande o i piccoli?
2. Lo spirito o la materia?
3. Universalità o esclusioni?
4. Una legge suprema o molte leggi in conflitto?
5. Pace o guerra?
6. Libertà o obbligo, democrazia o assolutismo?
7. Ragione universale o convenzione e imposizione?
8. Umanità comune o dominio del denaro?
9. Armonia o conflitto, amore o morte?

Testi

Dante, *Inferno* XXVI, 90-142: il coraggio della conoscenza.

Apocalisse XVII, 1- 5; XVIII, 21-24: la rovina degli imperi.

Fioretti XXI: i cittadini e gli esclusi.

Fioretti XXIV: Il Soldano di Babilonia e la libertà di Francesco.

Boccaccio, *Decameron* I 3: legge o amicizia

Kant, *Risposta alla domanda: che cosa è l'illuminismo*: l'autonomia dell'individuo razionale.

Marx, *Il manifesto del partito comunista*: l'eliminazione della proprietà.

Freud, *Il disagio della civiltà*: amore e morte in conflitto.